

vevo in corpo il diavolo; così passai la soglia ben deciso non appena uno degli arabi aperse la cancellata chiamando il sorvegliante che abitava al piano superiore.

— Che cosa viene a far qui il cialtrone, sibilo il manigoldo, gli occhi socchiusi sulla faccia verdognola, il busto proteso, le mani annodate sulle reni.

— Non dei cialtroni soliti che si lasciano fare e guaiscono alle nerbate. È oggi un cialtrone che alla prima minaccia, al primo gesto vi sfonda le costole e se v'aggancia alla gola, voi o il vostro tirapiedi, non allargherà le tenaglie prima d'averne spedito l'animaccia all'inferno, gli gridai sotto il muso coi denti ritretti e le dieci dita increspate all'altezza del mento, fra lo stupore degli arabi e del sorvegliante che m'aveva accompagnato mentre l'altro, il negriero, scrollava lentamente la testa ammiccando quasi a chiedermi quale razza di serpente avesse portato nel serraglio. Poi finalmente, intanto che gli arabi mi perquisivano, lascio scendere lenta lenta l'interrogazione.

— Voi venite dunque dall'Isola a minacciare i sorveglianti? Non v'inquietate così presto, vi servirò un buon rapporto.

— Ed un altro glie ne servo io, aggiunse l'aguzzino che m'aveva accompagnato, un buon rapporto per oltraggi e minacce da tenerlo in fresco una sessantina di giorni.

— Fate cento dei rapporti, annerite di tutta la vostra abbiezione, di tutto il vostro putridume morale, ma legatela all'orecchio al primo gesto è pelle per pelle. Parlate d'oltraggi, parlate di minacce, voi altri? Ne asciugo da mezz'ora, io, di tutti i colori, mi sottoponevo a perquisizioni umilianti, mi riserbate alla cella senza dirmi neppure a che cosa debba la preferenza dei vostri arbitrii, delle vostre brutalità; e siete voi a laggiarne? Vi devo dell'altro?

— Se voi siete qui non è colpa mia, pigliatela con chi vi manda. Io servo e non discuto, replicò meglio meglio il tormentatore e voltosi all'arabo gli ingiunse secco: alla tana!

Mi chiusero nella prigione dove trovai un mucchio di vecchie conoscenze liete di rivedermi, meravigliate, attonite che fossi giunto fin là con le ossa in architettura.....

Clemente Duval

Acqua, o Padre!

Quel che bolle nel pentolone della patria invano lo cercate affannosamente sui giornali della camorra italo-americana.

Eppure non è la guerra — che ha tutto l'onore della prima pagina — l'argomento scottante che assilla la mente, so blilla gli animi del popolo italiano. È la fame che caccia il lupo dalla tana in cerca di preda, spingerà il lavoratore italiano dal suo buco a reclamare un tozzo di pane per i figli, e lo cacerà in piazza contro il fannullone che di tutto lo derubò.

Il proletariato che fidò nei governanti suoi si sta ravvenendo; scettico fin qui e refrattario agli appelli di rivolta, sembra già segno di vita. Esce dal letargo a raccogliere il guanto di sfida che diuturnamente gli gettò l'esosa monarchia sabauda, che lascia agli incettatori ingordi di ampia libertà di affamare il popolo che ha prodotto per alimentare il contrabbando di guerra.

A Urbino una turba di oltre due mila persone, raccolta dai sobborghi, si riversò il 15 gennaio minacciosa, terribile, armata di folci, di badili e di picconi, nel cuore della città. Evidentemente la fame risvegliò nei denutriti lo spirito di solidarietà innato nell'uomo, e sempre disperatamente latitante nelle organizzazioni operaie.

Riversandosi in tutte le vie, fumana straripante, diede un'ora trepida di paura a tutti coloro che si sanno affamatori del popolo; e non avrebbe la marmaglia teppista risparmiato la prefettura di cui aveva già attaccato coi picconi la porta. E l'hanno salvata i socialisti che a furia di predicare la calma, la civiltà, di condannare gli atti vandalici e teppistici e con un calmante ridicolo e mortificante, con un gratuito boccon di pane, riuscirono a rinfianare quella folla affamata.

Gli operai hanno ubbidito e sono tornati alle proprie case; ma l'indomani, prima d'aver digerito il pane di Giuda, hanno scontato amaramente di propria persona la mendace promessa dei socialisti. Ne hanno arrestato delle centinaia.

Chi saprebbe dirci in quanti luoghi e quante volte i così detti amici dei poveri compiono l'esecrato tradimento gettando

acqua a pieni secchi sulle scintille che divampano qua e là quasi preludio alla rivoluzione sociale?

Turati, l'ineffabile Turati ritenuto campione del suo partito — forse per i suoi frequenti tradimenti — si dichiara contrario allo sciopero generale, in caso d'intervento dell'Italia, perchè è "coccicatamente e testardamente neutralista".

Sicchè domani se il partito socialista dichiarasse lo sciopero generale, egli, l'ineffabile Turati si schiererebbe contro il suo partito, perchè lo sciopero generale è "una follia". Lo sciopero in tal momento storico significherebbe voler riconoscere l'importanza del compimento della nazione (!).

I giornali magni della penisola magnificano l'alto senno del Turati, anebbiando le blande critiche dell'Avantill

Il partito socialista, che dovrebbe essere eminentemente proletario, ha espulso dal proprio seno i Ferri, i Bissolati, i Podrecca, ma se avesse voluto radiare gli elementi nocivi alla causa del proletariato avrebbe dovuto da un pezzo mandare a quel paese il contrito evocatore dei confini scellerati.

Ma per i socialisti egli è sempre un "buon compagno".

Il popolo è paziente, somamente paziente ed i cattivi pastori possono ben guidarlo a loro tornaconto.

Ma anche l'asino, che è la bestia d'asoma per eccellenza, talora si ribella.....

E il proletariato sarà peggio d'un somaro?

Non lo credo.

Giobbe Sanchini

Non si possono recuperare abbonamenti nelle zone colpite dalla crisi: ma dove si lavora gli abbonati in ritardo possono mandare all'Amministrazione il loro scudo. Si spiccino!

La nostra propaganda a PHILADELPHIA, Pa.

Lungamente desiderato e accolto da un pubblico di lavoratori numerosissimo, contumace e restio ad altri nomi e ad altri ideali, Luigi Galleani, l'infaticabile compagno ha tenuto in Philadelphia una serie di conferenze, l'una meglio dell'altra riuscita.

Cominciò dalla prima conferenza, tenuta nella Institute Hall la sera del 16 gennaio u. s. intitolata: *Sindacalismo e Anarchismo*.

Davanti ad un pubblico troppo numeroso per essere contenuto nella Institute Hall, il Galleani svolse il tema, di per sé molto bellicoso, in un modo molto sereno e..... pacifico, a confusione di coloro che dal titolo "Sindacalismo e Anarchismo" avevano arguito che l'oratore intendesse di dare la stura a tutte le livide passioni miopi e settarie, secondo l'uso, fatto tradizione ormai, degli oratori avversari, che trattando lo stesso argomento ci han regalato sempre un baccanale, anziché una festa intellettuale.

Il Galleani esordì avvertendo che per togliere acerbità alla contesa fra Sindacalismo ed Anarchismo occorre l'uso d'una brava doccia storica.

E rifà con brevità incisiva la storia recentissima del fenomeno socialista che matura soltanto collo sviluppo della grande industria, colla sostituzione del mezzo collettivo al mezzo individuale di produzione, per cui comincia a chiarirsi l'antagonismo tra gli interessi del proletariato e quelli della classe che ha monopolizzato i mezzi di produzione e di scambio.

Rileva, nel Luddismo inglese, nei moti lionesi degli anni 1831-32 le prime rivolte automatiche e meccaniche del proletariato che distrugge le macchine o reclama il diritto al lavoro, paragonandole felicemente all'automatismo degli animali inferiori, dei primitivi e dei bambini. Rivolte che soffocate violentemente forzano alla riflessione, all'indagine acuta da cui la lotta di classe esce lumeggiata, terribile fatalità dell'ambiente e dei rapporti sociali. Il socialismo nel suo complesso generico è nato, contrasto inconciliabile colle vecchie dottrine politiche ed economiche.

Io non sono in grado di seguire il Galleani nell'acuta disanima del processo differenziale che divide la prima compagine determinando per una parte quello che è oggi il socialismo possibilista dall'altra l'anarchismo libertario.

Rilevo che con serenità spassionata e

gli deduce le caratteristiche dell'una e dell'altra corrente, fermandosi al punto critico in cui il socialismo divenuto esclusivamente parlamentare e legislativo come conseguenza della rapida involuzione democratica, dà origine, per reazione al sindacalismo.

Dice provvida la reazione, sciagurata la presunzione di voler cristallizzare un fenomeno transitorio ed incompleto. Mostra le conseguenze del mezzo passo, le intime contraddizioni in cui si risolve la mezza dottrina, la mezza coscienza, l'azione obliqua a cui si condanna, in omaggio al pregiudizio dell'organizzazione, tutta l'azione sindacale, alla quale oppone fervida incessante l'azione rivoluzionaria dell'anarchismo inflessibile nei suoi postulati ultimi come nel suo compito attuale.

La lunga conferenza interrotta frequentemente dall'aperto consenso e da gli applausi del pubblico è seguita da una discussione sull'organizzazione a cui parteciparono Jannelli, Tisi, parecchi altri sindacalisti, se la memoria non m'inganna, soddisfatti non soltanto degli argomenti del Galleani, ma anche della cortesia e della franchezza, oh, ben diversa dello stupido sussiego o dalla banale volgarità di quegli altri, con cui l'oratore si sforza di appagare, di persuadere i suoi avversari.

Il compagno Galleani ha tenuto la seconda conferenza alla New Garrick Hall la domenica successiva, 17 Gennaio, al mattino, sul tema *Il Proletariato e la Guerra*, richiamandovi un pubblico anche qui numerosissimo. Ed anche qui il successo è stato pieno, incontrastato.

I sofismi più o meno sovversivi con cui l'arrivismo voltagabbana cerca giustificare le sue indecenti capriole patriottarde se ne sono andati l'uno dopo l'altro sotto la critica corrosiva e la dialettica inesorabile del Galleani, in frantumi. E che, oltre la parola fluente e pittoresca, impressioni nella propaganda del Galleani più che ogni altra forza di suggestione la sincerità della coscienza e del pensiero l'abbiamo constatato in questa conferenza magnifica davvero. Il pubblico a certe eresie temerarie, a certe affermazioni spietate, fremeva, dolorava, ma alla fine doveva riconciliarsi alle conclusioni dell'oratore salutandole con l'applauso irresistibile, come dall'unanime ovazione del pubblico numeroso è stata salutata la chiusa delle conferenze col rammarico di tutti che il Galleani non possa fermarsi a lungo in questa sua tappa fugace.

Ma noi l'abbiamo per capelli ed un'altra serata ce la ripromettiamo.

Intanto se lo portano i compagni del West Philadelphia dove il Circolo Libertario l'attende una fitta schiera di giovani, ai quali il Galleani quasi continuando la conferenza del mattino la cui conclusione è che al buon momento il proletariato perde le alleanze posticce per rimanere tutto solo in faccia al nemico conserto, dimostra che situazione più che disperata è necessaria che così deve essere se la rivoluzione debba dare tutti suoi frutti, se non deve essere ancora sfruttata dagli elementi di conservazione e di reazione.

Buona messe anche qui di simpatie e di consensi promettitori di serio lavoro e di augurale risveglio.

Abbiamo avuto così la successiva settimana alla New Garrick Hall una nuova conferenza del Galleani: *Verso la più grande aurora* per cui era nel pubblico affollatissimo la più grande aspettativa, e l'aspettativa fu superata dalla magistrale conferenza del Galleani il quale pigliando lo spunto dalla conclusione della conferenza di Sebastiano Faure sulla inesistenza di Dio, e dalla raccomandazione che egli fa ai compagni di non lasciarsi attrarre a discutere coi preti sul terreno delle conquiste scientifiche, si è proposto, e vi è giunto vittoriosamente, dimostrare che se anche oggi non abbiamo per noi che una ipotesi scientifica, questa ipotesi messa in confronto della dottrina mosaica della creazione appaga la ragione così superiormente che se può dubbio sussistere, ed il dubbio in materia è benefico, non può il dubbio sussistere intorno all'assurdità della creazione, sbaragliando così nel suo ultimo rifugio la superstizione religiosa che alla ragione ed al senso è scherno ugualmente sciagurato.

Ed io non posso qui darvi della densa conferenza del Galleani che ha soggiogato il pubblico della sua vasta coltura e delle ragioni profonde ma accessibili a tutti cui ha raccomandato la sua tesi.

Una conferenza diversa da tutte le al

tri, senza lampi, senza impeti, serena ed inesorabile come il formidabile ritmo d'un ostinato colpo di piccone, che d'ogni cosa venerata e sacra ha fatto un mucchio di rovine attraverso le quali ci ha additato la grande, aurora della redenzione spirituale, gioia della libera consociazione umana del domani in cui la verità e la libertà avranno preso il posto della servitù e della menzogna.

Il pubblico che aveva ascoltato colla più intensa attenzione durante due ore circa l'esposizione vigorosa delle diverse conquiste scientifiche del pensiero e della scienza durante questi ultimi secoli di scoperte e d'indagini ha testimoniato con un salva d'applausi la sua gratitudine al compagno nostro che dopo un'escursione ad Allentown ed a Trenton è partito per la Pennsylvania occidentale a chiudervi la sua escursione feconda, liberatrice.

Un solo rammarico in tutti noi: che i sapientoni della nostra colonia i quali con noi, poveri lavoratori, non vogliono discutere denunziandoci come incompetenti, non si facciano vedere quando è in mezzo a noi qualcuno che possa frenare la boria il sussiego; ed un altro se mi è lecito: che il compagno Galleani costretto a dividere fra l'opera del giornale a cui è solo, e quella dell'agitazione che è egualmente, se non anche più efficace, non possa dare a queste sue rapide escursioni l'estensione ed il tempo che vorrebbe la sua attività prodigiosa. Perchè quest'uomo che ha valicato il mezzo secolo fra le battaglie e le tempeste è assai più giovane dei molti mardochei che lo invidiano, se ha in fondo serbato la giovinezza dell'animo, la sincerità della fede e lo sdegnoso disinteresse di cui i pigmei arroganti, presuntuosi e vani non sanno darci nè prova nè esempio.

Ed al compagno Galleani nel nome di tutti i sovversivi di qui il nostro ringraziamento e l'augurio che tenga per altri anni molti il suo posto nell'arringo, il primo posto sempre.

Bicciolano

L'escursione del comp. Cuneo nel Massachusetts

Nicola Cuneo è venuto a fare un rapido giro nel Massachusetts dove ha tenuto tre conferenze, a Somerville, *Gli anarchici, chi sono, che cosa vogliono*; a Boston, *Gli anarchici nella lotta operaia*; a Roxbury, *Gli anarchici e la guerra*.

Io non ho assistito che ad una delle conferenze, a quella di Somerville, dove il Cuneo ha spiegato con sufficiente chiarezza e con abbondanza di argomenti se non tutti originali, persuasivi certo, i caratteri dell'anarchismo, le aspirazioni in cui si concreta, i mezzi a cui ne affida la vittoria.

E debbo dire che mi è piaciuto ed ha lasciato impressione discreta. Se a lui, che è un compagno, è lecito dire la verità senza ipocaisie, e dare magari in nome dell'anzianità un consiglio, raccomanderei di non preoccuparsi del misero orgoglio di parlare assai, d'aver parlato, puta caso, due ore. Meglio preoccuparsi di dire assai che di dire lungamente a costo di ripetizioni inutili o noiose. Condensare! guadagnando in energia quanto si perde in estensione.

Certo egli è giovane, sta facendosi ora appena a questo che è l'arduo compito di far penetrare nella coscienza dei pigri e degli indifferenti fino a farle palpitare e fremere, la verità che ci tormenta e ci muove. Ma ha per sé, di sua natura, il raro coraggio d'affrontare il pubblico che è metà del cammino, la più irta. Leggendo, studiando, temperando nella discussione, ed ordinandoli al miglior fine i suoi argomenti farà l'altra parte della strada senza sforzi eccessivi, e diventerà davvero un agitatore ed un seminatore.

È il mio augurio del resto cordiale e sincero.

Boar.

Nicola Cuneo ha parlato in Richmond street, domenica "su gli anarchici nelle lotte operaie", mettendo in luce anzitutto l'ideale e l'azione anarchica, confrontandole poi coll'idealità e l'azione socialista che fece oggetto d'una critica spietata. Dalla quale non salvò del resto neanche il sindacalismo nato rivoluzionario e finito patriottardo e guerraiolo.

Criticò gli anarchici di rimanere indifferenti o quasi alla vita delle grandi organizzazioni di mestiere, nelle quali hanno un grande compito da assolvere. Un anarchico che sia veramente convinto delle sue opinioni, ha detto bene il com

sagno Cuneo, dovrebbe ogni sera fare il suo esame di coscienza e vedere come può rispondere in modo soddisfacente a queste tre domande: "Che cosa ho fatto oggi per il mio ideale? Quanti pregiudizii ho fuggiti? Quante menzogne, quante ipocrisie ho disarmato?"

Ne è seguita un po' di discussione: qualche sindacalista che nel pentolone dell'organizzazione ama crogiolarsi senz'intrusione d'indiscreti, ci ha regalato la peregrina dichiarazione che se gli anarchici entrassero nei sindacati per farvi la propaganda della rivoluzione egli si butterebbe — sempre che facesse in tempo — in braccio alla reazione; probabilmente per trarre domani il diritto di gridare la croce agli anarchici perchè non entrano nelle organizzazioni. Furbo eh il muratore della società sindacalista futura ed attuale!

Altri due compagni manifestarono il loro dissenso dal Cuneo in materia d'organizzazione, ed è forse apparso qui che in argomento al Cuneo manca una limpida concezione se non della condotta degli anarchici di fronte alle organizzazioni, del limite e delle condizioni di questa partecipazione.

Ad ogni modo è stato una buona giornata di propaganda, ed il pubblico che diserta indifferente ogni riunione promossa dai sindacalisti e dai coloniali, ha mostrato col suo concorso numeroso che ama interessarsi, e si interessa di fatto del nostro movimento e della nostra propaganda.

R.

Abbiamo avuto con noi per una serata il compagno Cuneo che ci ha parlato degli anarchici e la guerra europea. La sala non troppo vasta e terribilmente affumicata, è fitta fitta. Il pubblico è quasi esclusivamente costituito da romagnoli gagliardi che sono qui la preponderanza della colonia italiana.

Senza riassumervi estesamente la bella conferenza del Cuneo che non saprei, e non mi daresti lo spazio poi ad un resoconto completo, posso dirvi che il conferenziere che si era proposto di dimostrare come il conflitto europeo non sia guerra di razza in quanto legghi elementi etnici i più diversi; non sia guerra di civiltà perchè nessuno saprebbe distinguere utilmente fra la forza di Cecco Beppe e la ghigliottina della repubblica, ma guerra, ma competizione oscena di oscuri interessi borghesi, nella dimostrazione è perfettamente riuscito, ed ha raddrizzato molti giudizi che vacillavano, lasciando nell'uditorio l'impressione che *la guerra cessera quando noi proletari lo vorremo*, quando raccolti alla suprema battaglia sapremo come annunziava il Carducci di una volta "abbattere troni ed altari, mitre e corone".

In complesso una conferenza riuscita colla maggiore soddisfazione del pubblico ed il maggior compiacimento dei compagni.

F. R.

JIM LARKIN A BOSTON

Jim Larkin, il noto agitatore irlandese è a Boston da qualche giorno e parlà stasera, sabato 27 febbraio spirante, al Tremont Temple sotto gli auspici della School of Social Science e del Central Labor Union.

Jim Larkin, anima delle recenti minacciose agitazioni del proletariato britannico, è preceduto dalla più solida reputazione di ragioniere, d'oratore, di uomo d'azione; ed i lavoratori che intendono l'inglese faranno bene a non perdere la rara occasione di udirlo anche, e soprattutto, se nelle idee e nei metodi dell'agitatore di Dublino non consentono interamente.

Noi gli diamo schietto, fraterno, il nostro benvenuto.

Prezzo d'ingresso 10 e 25 cts.

FACCIA A FACCIA COL NEMICO costa \$1.25. Comperate subito la vostra copia, mandando vaglia al GRUPPO AUTONOMO Box 53, EAST Boston, Mass.